

# La resistenza civica quale pratica rigenerativa per la governance locale

## L'esperienza del Comitato Aria Nostra di Ancona

**Camilla Giantomasso**

Università degli Studi di Roma Tre

Il contributo analizza il Comitato Aria Nostra di Ancona, nato dopo la decisione di collocare un impianto crematorio nel cimitero di Tavernelle, vicino a scuole, università e parchi. La ricerca ricostruisce il quadro normativo nazionale ed europeo, descrive le condizioni ambientali e analizza le pratiche del Comitato, evidenziando come la mobilitazione civica possa rafforzare la partecipazione, incidere sulla governance urbana e promuovere innovazione sociale e istituzionale.

### **Civic resistance as a regenerative practice for local governance. The experience of the Aria Nostra Committee of Ancona**

*This paper explores the Aria Nostra Committee in Ancona, established in response to the proposed crematorium at Tavernelle cemetery, located near schools, universities, and public parks. Drawing on national and European regulatory frameworks and the local environmental context, the study examines the Committee's civic actions, showing how grassroots mobilization can enhance citizen participation, shape urban governance, and stimulate social and institutional innovation.*

DOI: 10.53223/Sinappsi\_2026-01-8

#### **Citazione**

Giantomasso C. (2026), La resistenza civica quale pratica rigenerativa per la governance locale. L'esperienza del Comitato Aria Nostra di Ancona, *Sinappsi*, XVI, n.1, pp.118-131

#### **Parole chiave**

Cittadinanza attiva  
Governo locale  
Pianificazione urbanistica

#### **Keywords**

*Active citizenship*  
*Local government*  
*Urban Planning*

### **Introduzione**

Le decisioni relative alla localizzazione e alla gestione dei cimiteri, pur riguardando un servizio pubblico essenziale e un'infrastruttura fondamentale per la salute collettiva, raramente vengono incluse nei processi di pianificazione territoriale partecipata. Studi recenti su casi cimiteriali in Europa occidentale, dal Regno Unito alla Polonia e alla Svizzera (Długozima 2022; Klingemann 2022; Maddrell *et al.* 2023a), mostrano infatti come tali scelte restino perlopiù prerogativa delle amministrazioni comunali o di soggetti privati convenzionati, senza un effettivo coinvolgimento delle comunità né tramite forme di partecipazione diretta né mediante monitoraggi civici – circostanza, questa, che nei medesimi contesti ha finito poi col generare conflitti tra amministrazioni, operatori privati e residenti proprio sulle scelte e sul ruolo di tali spazi nel tessuto urbano. Inoltre, nonostante la

progressiva riduzione della disponibilità di suolo per nuove sepolture e il conseguente accumulo di feretri in attesa (Kong 2012), la pianificazione cimiteriale – in Italia formalmente garantita dalla redazione obbligatoria dei Piani regolatori cimiteriali (PRC) secondo il D.P.R. n. 285/1990 – si basa su rilevazioni frammentarie o su registri di sepoltura incompleti o poco aggiornati, rendendo così difficile stimare la capacità residua dei suoli e pianificare correttamente le sepolture. A questa criticità si aggiunge poi una tendenza sempre più marcata alla privatizzazione e all'esternalizzazione della gestione cimiteriale (Dota *et al.* 2023), che introduce logiche economiche e neoliberali in un ambito storicamente connesso alla funzione pubblica, alla dimensione simbolica e al valore collettivo di queste forme patrimoniali (Swensen 2018).

Parallelamente, negli ultimi anni si sono registrati profondi mutamenti nelle pratiche funerarie, al punto

che in molti Paesi europei<sup>1</sup> la cremazione è divenuta ormai la modalità prevalente di trattamento dei defunti. Anche in Italia – dove il dibattito su questa pratica risale già agli anni Ottanta dell'Ottocento<sup>2</sup>, con la promulgazione del primo Codice sanitario nazionale – essa copre oggi circa il 40% dei decessi, con all'attivo 91 impianti di cremazione (Dati Utilitalia SEFIT 2024<sup>3</sup> calcolati a partire dai dati Istat 2023<sup>4</sup>). Tale diffusione sembra rispondere a una combinazione di motivazioni pratiche e simboliche, tra cui la riduzione del consumo di suolo, i minori costi rispetto alla sepoltura tradizionale<sup>5</sup> e la possibilità di forme di commemorazione più personalizzate e 'laiche', in linea con una crescente secolarizzazione dei rituali del ciclo di vita. Difatti, per quest'ultima voce, se da un lato la sepoltura resta centrale in alcune comunità – come quelle cattoliche romane, ortodosse ed ebraiche (Cozma *et al.* 2023; Golbert 2006) – o in aree in cui si osserva una crescente diffusione della riduzione dei rimpatri dei defunti migranti e della crescita demografica di minoranze che prediligono l'inumazione (Cristaldi e Omenetto 2018; Omenetto 2020), dall'altro essa tende ad affievolirsi in quei Paesi europei caratterizzati da un'affiliazione storica a una Chiesa riformata e/o da orientamenti sempre più secolarizzati (Maddrell *et al.* 2023b; Pettersson 2011).

Dietro alla diffusione della cremazione si celano tuttavia numerose preoccupazioni ambientali, legate alle emissioni inquinanti e all'elevato consumo energetico (Marchi *et al.* 2023; Mari e Domingo 2010), oltre a vincoli urbanistici: in Paesi come il Regno Unito, infatti, la legge stabilisce specifiche regole di localizzazione, come la distanza minima da abitazioni o strade pubbliche (Franco e

Georgin 2022). Da questo quadro è chiaro, dunque, come le questioni legate all'industria funeraria e alle pratiche di sepoltura siano estremamente complesse, richiedendo di considerare tali *deathscapes* (Davies e Bennett 2016) non già come luoghi del lutto, ma come veri e propri dispositivi di programmazione territoriale, orientati a una logica di lungo periodo. Il presente contributo, attraverso la lente della geografia sociale e un approccio *rights-based* mutuato dai *development studies*, affronta tali questioni a partire dal caso di studio del Comitato Aria Nostra di Ancona, nato in risposta alla decisione da parte dell'autorità comunale di installare un forno crematorio in un quartiere densamente popolato, a ridosso di scuole, università e spazi verdi. Più in particolare, questo contributo mostra come la mobilitazione civica del Comitato possa negoziare salute pubblica, interessi urbanistici e valori simbolici, trasformando la resistenza in una forma di partecipazione rigenerativa. La domanda che guida il lavoro è, infatti, la seguente: in che modo le pratiche del Comitato Aria Nostra possono configurarsi come pratiche rigenerative di nuove forme di cittadinanza, governance e cura dei beni comuni? E, più in generale, come può la resistenza civica contribuire a ridefinire l'agenda istituzionale, aprendo spazi di partecipazione autentica e stimolando innovazioni nei processi decisionali urbani?

## 1. Crematori: impatto ambientale e vuoti normativi

Dal latino *cremāre* (bruciare un cadavere) deriva il termine crematorio, che in origine indicava semplicemente il luogo fisico destinato alla riduzione

1 In Svezia, nei Paesi Bassi e nel Regno Unito, la cremazione si è affermata come la modalità prevalente di gestione dei resti dei defunti, con tassi che si aggirano intorno al 70%. (Fonte: Swedish Cemetery and Crematorium Association-Cremation Society of Great Britain, 2021, <https://www.cremation.org.uk/Sweden-2024>; Dutch National Cremation Federation-Cremation Society of Great Britain, 2021, <https://www.cremation.org.uk/The-netherlands-2023>; Cremation Society of Great Britain, 2024, <https://www.cremation.org.uk/progress-of-cremation-united-kingdom>) — ultima consultazione: 7 aprile 2026.

2 Come riportato da Di Ciaula *et al.* (2024), una delle prime esperienze di cremazione in Italia risale al 1878, nella cittadina di Cremona. L'evento si inserisce in un periodo in cui il neonato Stato italiano, segnato da guerre, endemie ed epidemie e afflitto da una diffusa malnutrizione, stava progressivamente adottando i principi della medicina igienista moderna. Tuttavia, fino a pochi decenni fa la pratica della cremazione non aveva registrato una crescita significativa, rimanendo al di sotto delle mille unità annue fino agli anni Sessanta del secolo scorso. Successivamente, il numero di cremazioni è aumentato rapidamente: oltre 15.000 nel 1995, quasi 30.000 nel 2000, circa 75.000 nel 2010, fino a raggiungere le 244.000 nel 2021.

3 Fonte: <https://www.funerali.org/wp-content/uploads/File/Circolari/cx02408060.htm> – ultima consultazione: 7 aprile 2026.

4 Fonte: <https://demo.istat.it/app/?l=it&a=2023&i=P02> – ultima consultazione: 7 aprile 2026.

5 In Italia, la cremazione è un servizio pubblico regolato dallo Stato, con tariffe massime per la cremazione di una salma fissate per il 2025 intorno a euro 597,28 + IVA (salvo tariffe comunali più basse). A questa cifra vanno aggiunti i costi dei servizi funebri (trasporto, bara, urna, pratiche amministrative), per un costo complessivo generalmente compreso tra 1.500 e 3.000 euro. La sepoltura tradizionale risulta generalmente più onerosa: l'acquisto di un loculo può partire da circa 1.000 euro ma può aumentare sensibilmente in base al comune e ai servizi inclusi, arrivando in media a spese tra 2.000 e 4.000 euro o più (Fonte: [www.funerali.org](http://www.funerali.org) - ultima consultazione: 17 ottobre 2025).

dei corpi in cenere, mentre oggi viene impiegato in senso più ampio per designare l'intero processo di cremazione, ossia la trasformazione di un corpo in gas e residui solidi attraverso una combustione controllata, a temperature comprese tra 850° e 1000°C. Considerati infrastrutture essenziali per la gestione dei defunti e per il funzionamento complessivo del sistema cimiteriale, gli impianti crematori contribuiscono – almeno in linea teorica – alla riduzione del consumo di suolo e a una maggiore efficienza del servizio pubblico funerario. Tuttavia, la loro assimilazione a strutture industriali insalubri di prima classe, come sancito in Italia dalla sentenza del Consiglio di Stato n. 14/2022, solleva criticità rilevanti sotto il profilo ambientale, sanitario e urbanistico. Studi condotti anche in contesti extra-europei caratterizzati da una lunga tradizione di cremazione, come l'India, hanno infatti messo in evidenza come le pratiche crematorie contribuiscano in modo significativo alle emissioni di inquinanti atmosferici, in particolare polveri sottili e gas di combustione (Bhadauria *et al.* 2022; Goyal *et al.* 2022), richiedendo l'adozione di criteri rigorosi di localizzazione e di tecnologie di controllo per la tutela della salute pubblica. Analoghe considerazioni emergono anche da rapporti come quello curato da Di Ciaula *et al.* (2024) per l'ISDE-International Society of Doctors for Environment e l'Associazione Italiana Medici per l'Ambiente, che segnalano come la combustione dei corpi comporti l'emissione in atmosfera di diversi inquinanti, tra cui gas di combustione (CO, NO<sub>x</sub>, SO<sub>2</sub>), polveri sottili (PM<sub>10</sub> e PM<sub>2.5</sub>), composti organici volatili, metalli pesanti (in particolare mercurio, zinco, rame, nichel e cromo) e microinquinanti organici persistenti come diossine (PCDD) e furani (PCDF): sostanze che, se non adeguatamente filtrate, possono contribuire alla contaminazione dell'aria e del suolo e, nel lungo periodo, avere effetti dannosi sulla salute delle popolazioni residenti in prossimità degli impianti. In merito, il Position Paper dell'ISDE evidenzia che:

*Gli agenti inquinanti, derivanti dalla combustione ad elevate temperature, si diffondono nell'aria anche per lunghe distanze – con una concentrazione atmosferica che diminuisce progressivamente allontanandosi dalla sorgente inquinante – e nel corso del tempo si depositano sul suolo, accumulandosi in questa matrice e causando un'alterazione dell'equilibrio chimico-fisico e biologico del terreno. Le particolari caratteristiche chimico-fisiche di alcune sostanze, definite "persistenti", perché non facilmente biodegradabili, possono determinare contaminazione di un terreno per periodi variabili, con possibile passaggio degli*

*inquinanti nelle falde acquifere e nella catena alimentare (Di Ciaula *et al.* 2024, 4).*

È un rischio, questo, che diventa ancora più rilevante in contesti – come quello italiano – privi di una cornice normativa organica e di adeguate misure di monitoraggio delle emissioni. A livello nazionale, infatti, l'unico riferimento normativo specifico è la legge n. 130/2001, che attribuisce alle Regioni la competenza di elaborare piani di coordinamento per la realizzazione degli impianti e ai Comuni quella di individuare, e successivamente gestire, all'interno dei propri Piani regolatori cimiteriali (PRC), le aree destinate alla cremazione.

Tuttavia, a oltre vent'anni dalla sua approvazione, tale legge non è stata pienamente attuata: la maggior parte delle Regioni non ha ancora redatto i propri Piani, e i Comuni operano in assenza di indirizzi sovraordinati e di criteri tecnici uniformi, anche rispetto agli obblighi ambientali europei. Questa carenza normativa risulta infatti in contrasto con gli impegni assunti dall'Italia nel quadro della Convenzione di Stoccolma del 2001 sugli inquinanti organici persistenti (*Persistent Organic Pollutants-POPs*), ratificata con la legge n. 260/2004, che impone agli Stati aderenti di ridurre le emissioni di sostanze tossiche – tra cui diossine, furani e mercurio – prodotte anche nei processi di cremazione. Tra le *best available techniques* (BAT), le linee guida della Convenzione raccomandano inoltre il mantenimento di una temperatura minima di combustione di 850°C e un tempo di permanenza dei gas non inferiore a due secondi, al fine di minimizzare la formazione di microinquinanti.

Come è logico intuire, questa assenza di pianificazione coordinata in scala nazionale si è poi tradotta in una serie di disordini e criticità strutturali, a partire dalla mancanza di criteri tecnici e ambientali condivisi per la localizzazione e la gestione dei crematori. Non solo non sono stabiliti parametri univoci riguardo alle distanze minime da centri abitati, scuole o ospedali, ma non esistono nemmeno standard uniformi relativi alle emissioni in atmosfera e agli impatti sull'ambiente, sulla salute e sul paesaggio – una lacuna che, sul piano amministrativo, ha spesso favorito decisioni discrezionali, guidate più da esigenze contingenti o da pressioni economiche che da valutazioni ambientali integrate, risultando così in contrasto pure con i principi sanciti dal Codice dell'Ambiente (D.Lgs. n. 152/2006) che tutela informazione e partecipazione pubblica nei procedimenti con effetti sul territorio.

In secondo luogo, si osserva una marcata disomogeneità territoriale nella distribuzione degli impianti, con concentrazioni eccessive in

**Figura 1. Localizzazione degli impianti crematori esistenti in Italia**

Fonte: *Oltre Magazine*, periodico di informazione dell'imprenditoria funeraria e cimiteriale, n. 6, settembre-ottobre 2024

alcune aree e totale assenza in altre, generando disuguaglianze nell'accesso al servizio e un differente flusso dei trasporti interregionali delle salme. Ciò è particolarmente evidente osservando la figura 1, che mostra un Mezzogiorno caratterizzato da una presenza molto limitata di impianti crematori, probabilmente come esito della convergenza di diversi fattori (Guadagno e Mingo 2024; Maddrell *et al.* 2021; Oosterbaan 2014): culturali, legati a una religiosità cattolica più intensa e ritualizzata che continua a privilegiare l'inumazione, come riscontrabile anche in altri contesti europei fortemente cattolici (Kubiak *et al.* 2024); socio-spaziali, con cimiteri prevalentemente mono-funzionali e meno integrati nel sistema dei servizi urbani; e istituzionali, riconducibili a una più debole pianificazione cimiteriale strategica e alla scarsa diffusione di modelli di gestione intercomunale o sovracomunale.

A un livello marcatamente regionale, tali criticità appaiono ancora più evidenti. Nelle Marche, ad esempio, non è stato ancora adottato alcun piano di coordinamento né sono stati emanati regolamenti specifici che disciplinino in modo organico le procedure di monitoraggio, controllo e localizzazione degli impianti. Ad oggi, infatti,

gli unici atti approvati dal Consiglio regionale in materia risultano essere due documenti di natura non vincolante: la mozione n. 68/2021, con la quale il Consiglio, all'unanimità, impegna il presidente e la giunta regionale ad adottare senza ulteriori ritardi il Piano regionale di coordinamento per la realizzazione di crematori, ai sensi dell'art. 8 della legge n. 130/2001, e a definire le relative norme tecniche su limiti emissivi, impiantistica e requisiti tecnologici; e l'Ordine del giorno n. 316, approvato a maggioranza nella seduta del 29 luglio 2025<sup>6</sup>, con cui si è nuovamente sollecitata la redazione del Piano di coordinamento e si è invitato l'esecutivo regionale a fornire indirizzi ai Comuni che hanno già avviato iter amministrativi per la realizzazione di nuovi impianti, raccomandando di valutarne la localizzazione alla luce dei parametri tecnico-ambientali e delle caratteristiche territoriali, anche attraverso procedure di concertazione. Poiché, tuttavia, tali atti non hanno valore cogente, la situazione è rimasta invariata. I Comuni che hanno investito nella realizzazione di crematori – come Ascoli Piceno, San Benedetto del Tronto e Fano – continuano infatti a operare in un regime di sostanziale autonomia decisionale, definendo criteri localizzativi e gestionali propri, spesso

6 In quella stessa occasione, il Consiglio regionale ha inoltre respinto un emendamento avanzato dal Comitato Aria Nostra che, se accolto e inserito nella legge di assestamento di bilancio, avrebbe consentito di introdurre una moratoria temporanea per quei comuni che avevano già avviato procedimenti amministrativi relativi alla realizzazione di nuovi impianti crematori, sospendendone l'iter in attesa dell'adozione del Piano regionale di coordinamento.

disomogenei tra loro. Ne sono prova anche i procedimenti avviati dai Comuni di Tolentino, Sant'Elpidio a Mare<sup>7</sup> e Montemarciano che hanno scelto di intraprendere una procedura preventiva di valutazione ambientale strategica<sup>8</sup> per la realizzazione di un impianto crematorio nei rispettivi cimiteri, adottando così un approccio più coerente con i principi del Codice dell'Ambiente.

Il caso di Ancona si inserisce pienamente in questo scenario di frammentazione decisionale, presentando una situazione ambientale – e quindi sociale – già di per sé critica, anche in ragione dell'inserimento del territorio nella Zona AERCA (Area ad elevato rischio di crisi ambientale) istituita ai sensi del decreto legislativo n. 351/1999. Come evidenziato dal Progetto Inquinamento atmosferico (PIA) Ancona, commissionato dal Comune e dalla Regione Marche, nel capoluogo marchigiano si registrano ordinariamente livelli di inquinamento da polveri sottili (PM<sub>10</sub> e PM<sub>2.5</sub>) e composti organici volatili stabilmente superiori ai valori guida dell'Organizzazione mondiale della sanità, in un contesto urbano già caratterizzato da elevata densità abitativa e da un intenso traffico portuale. Nel solo 2017, si stimavano, ad esempio, circa 110 morti premature riconducibili all'esposizione cronica agli inquinanti aerobiologici e alle polveri sottili (Mei *et al.* 2023).

È dunque all'interno di tale quadro normativo – nazionale, regionale e comunale – che deve essere esaminata la decisione del Comune di Ancona di localizzare un impianto crematorio all'interno di un'area cimiteriale situata in un quartiere densamente popolato, a ridosso di parchi, scuole e università. Una scelta, questa, che molti cittadini hanno ritenuto preoccupante, sottolineando non solo l'assenza di un piano di coordinamento e di una valutazione tecnica ambientale aggiornata, ma anche e soprattutto la mancanza di un reale coinvolgimento della popolazione nel processo decisionale. È infatti da queste basi che ha poi preso avvio l'esperienza del Comitato Aria Nostra.

## 2. Cronaca di una mobilitazione e percezione del rischio

Qualche mese dopo l'approvazione del Progetto di fattibilità tecnico-economica (PFTE) per la realizzazione di un impianto di cremazione presso il cimitero di Tavernelle di Ancona – deliberato con atto comunale n. 79 del 18 novembre 2024 – è nato il Comitato Aria Nostra: un gruppo spontaneo di cittadini e cittadine che ha assunto come obiettivo la richiesta di maggiore chiarezza e una valutazione preventiva degli impatti ambientali e sanitari del progetto. Sin dall'inizio, l'azione del Comitato<sup>9</sup> si è infatti articolata su due piani: da un lato la contestazione della scelta localizzativa dell'impianto e del procedimento amministrativo, ritenuto poco trasparente, dall'altro la costruzione di un discorso pubblico incentrato sul diritto dei cittadini ad essere coinvolti nelle decisioni che incidono sulla qualità della vita e del territorio.

Da questo punto di vista, tali pratiche possono essere inquadrare nell'ambito di un approccio *rights-based*, mutuato dai *development studies* e centrato sulla co-produzione del sapere come strategia dal basso (Cornwall e Nyamu-Musembi 2004; Walker 2012). Secondo questa prospettiva, la conoscenza non è infatti appannaggio esclusivo degli esperti, ma può essere prodotta congiuntamente da cittadini e professionisti, integrando dati scientifici e competenze locali nonché facendo dell'informazione uno strumento di *empowerment* civico, capace di rafforzare partecipazione e negoziazione con le istituzioni. Da ciò emerge una concezione di *citizen science* volta non solo a raccogliere e condividere dati, ma anche a tradurli in strumenti concreti di co-progettazione, ampliando così il ruolo di queste pratiche nella governance e nelle politiche pubbliche (Fischer 2005; Haklay 2013; McKinley *et al.* 2017) – un orientamento, questo, che, nell'ambito di una geografia critica e sociale, si allinea pienamente ai principi della *environmental justice*, che interpreta a sua volta i conflitti come rivendicazioni territoriali di tipo *from below* (Faggi e Turco 2001; Davies e Mah 2020; Holifield *et al.* 2017). In tal senso, la

7 Come si apprende dal Rapporto redatto dal Comitato Aria Nostra e trasmesso al Prefetto di Ancona il 14 agosto 2025, nel 2021 i cittadini di Tolentino, senza che fosse necessario adire le vie del giudice amministrativo, riuscirono a bloccare la realizzazione di un impianto crematorio sul loro territorio. Analogo esito si registrò anche a Sant'Elpidio a Mare, dove la cittadinanza ottenne lo stop al progetto previsto in località Cura Mostripiedi: in questo caso, la sospensione derivò dall'accertata non conformità dell'intervento alla normativa paesaggistica, nonostante l'impianto fosse previsto in un'area cimiteriale formalmente esterna al centro abitato.

8 Si tratta di uno strumento previsto dalla normativa europea (Direttiva 2001/42/CE) e recepito in Italia dal decreto legislativo n. 152/2006, che serve a valutare in maniera preventiva e sistematica gli effetti ambientali di piani e programmi prima della loro approvazione. L'obiettivo è integrare la tutela dell'ambiente nelle fasi di pianificazione territoriale e strategica, prevenendo effetti significativi sull'ambiente, inclusi qualità dell'aria, acqua e suolo, biodiversità, popolazione e salute umana, nonché sul patrimonio culturale e sul paesaggio.

9 Tutte le attività e le dichiarazioni del Comitato Aria Nostra sono accessibili tramite il gruppo pubblico omonimo su Facebook: <https://www.facebook.com/groups/1099715815255855/>.

Figura 2. Strutturazione dell'informazione da parte del Comitato Aria Nostra di Ancona



Fonte: elaborazione dell'Autrice

campagna 'anti-crematorio' promossa dagli attivisti di Aria Nostra può essere interpretata come una vera e propria mobilitazione civica, impegnata sia a sensibilizzare la popolazione sui rischi potenziali connessi all'opera, strutturando l'informazione su più livelli (figura 2), sia a indurre l'amministrazione comunale a riconsiderare le proprie scelte alla luce dei dati e delle evidenze raccolte.

Sul piano dei dati, il Comitato ha evidenziato sin da subito come l'impianto di Tavernelle non risponda a una reale necessità regionale: la capacità crematoria dei tre impianti già esistenti nelle Marche copre infatti circa 6.000 unità annue, a fronte di una capacità complessiva di circa 8.000 feretri<sup>10</sup>, di fatto superiore alla domanda interna (Dati Utilitalia-SEFIT, 2024<sup>11</sup>). Inoltre, l'impianto di San Benedetto del Tronto serve attualmente anche la Regione Abruzzo, la quale, a seguito dell'approvazione del proprio Piano di coordinamento, sta tuttavia predisponendo la costruzione di un impianto proprio, liberando così ulteriori quote di capacità per le Marche. Quanto alle competenze tecniche, il Comitato ha rapidamente coinvolto esperti come lo pneumologo Floriano Bonifazi, che ha più volte sottolineato l'urgenza di

politiche serie e responsabili per la qualità dell'aria, con monitoraggi rigorosi e strategie di riduzione dell'esposizione a sostanze come i benzeni (principali emissioni dei forni crematori) a tutela della salute pubblica. Durante interviste, assemblee pubbliche e incontri in sedi istituzionali, riportati dai principali quotidiani locali *Il Corriere Adriatico* e *Il Resto del Carlino-Marche*, nonché dall'emittente televisiva<sup>12</sup> èTv Marche, lo stesso dottore ha evidenziato come la quantità di particolato liberato durante il processo di combustione sia proporzionale al numero delle cremazioni, sottolineando allo stesso tempo come ciascun impianto tenda in genere a operare a pieno regime e a sfruttare al massimo la propria capacità per garantirsi la sostenibilità economica. Nel caso dell'impianto di Ancona, una simile tendenza potrebbe portare a un incremento significativo del carico emissivo complessivo e della pressione ambientale sull'area circostante, soprattutto in considerazione della decisione del Comune di prevedere il raddoppio della linea e una cremazione di circa 3.000 salme l'anno. Bonifazi e altri esperti si sono inoltre fatti promotori della richiesta di localizzare tali impianti in aree rurali o extraurbane,

10 Nella provincia di Ancona si registrano in media circa 5.000 decessi annui, mentre nella regione Marche il numero medio si attesta intorno ai 18.000 (Dati Istat, *Decessi in Italia, anni 2015-2024*, <https://www.istat.it/notizia/dati-di-mortalita-cosa-produce-listat/> - ultima consultazione: 7 aprile 2026).

11 Fonte: [https://www.funerali.org/wp-content/uploads/File/Circolari/cx02509020\\_2.pdf](https://www.funerali.org/wp-content/uploads/File/Circolari/cx02509020_2.pdf) - ultima consultazione: 7 aprile 2026.

12 Si riportano i link relativi ai due quotidiani e all'emittente televisiva citati, che rimandano direttamente alla sezione dedicata alla cronaca del forno crematorio di Ancona: [www.corriereadriatico.it/ricerca/Crematorio](http://www.corriereadriatico.it/ricerca/Crematorio); [www.ilrestodelcarlino.it/cerca?q=tavernelle+crematorio](http://www.ilrestodelcarlino.it/cerca?q=tavernelle+crematorio); <https://etvmarche.it/03/01/2026/a-sorpresa-stop-al-progetto-del-forno-crematorio-soddisfatto-il-comitato-aria-nostra-di-tavernelle-video> (ultima consultazione 6 febbraio 2026).

### Schema 1. Domande rivolte ai referenti del Comitato Aria Nostra e ad alcuni abitanti del quartiere, incentrate sulla percezione del rischio

Quali sono i rischi principali che associ all'installazione del forno crematorio nel cimitero di Tavernelle?

Noti differenze tra rischio percepito e rischio "tecnico" presentato dalle istituzioni?

In che modo la vicinanza a scuole, spazi pubblici e residenze ha influenzato il tuo giudizio?

Quali fonti di informazione (scientifiche, giornalistiche, istituzionali, esperienziali) hanno avuto maggior peso nella formazione della tua idea di rischio?

Come descriveresti il "sentire comune" del quartiere su questo tema?

Fonte: elaborazione dell'Autrice

rilevata l'assenza di una valutazione di area vasta<sup>13</sup>, nonché il mancato recepimento del Regolamento regionale n. 3/2009 che impone di fatto alla Giunta comunale di definire entro sei mesi le caratteristiche delle strutture destinate alla cremazione.

Relativamente alla percezione locale sui rischi connessi ai crematori, la conoscenza prodotta dal Comitato ha rivestito ancora una volta un ruolo cruciale, pur considerando che il processo di realizzazione dell'impianto si trova tutt'ora in una fase decisionale. Seguendo la letteratura geografica sulla percezione dei rischi socio-ambientali, questo caso può essere difatti interpretato come un esempio di *hazard perception* (Lando 2016), da intendersi come il processo attraverso il quale individui e comunità comprendono e interpretano rischi percepiti non solo in base alle informazioni istituzionali, ma anche in relazione alle proprie sensibilità, esperienze e background culturali (Alexander *et al.* 2021; Colocci *et al.* 2025; Marincioni 2020; Wachinger *et al.* 2021).

In questo quadro, e seppur in una fase ancora iniziale delle stesse attività del Comitato, è sembrato opportuno raccogliere tali percezioni attraverso una metodologia qualitativa basata su interviste semi-strutturate (schema 1), condotte dalla sottoscritta tra luglio e settembre 2025. Il lavoro, in particolare, ha coinvolto dieci soggetti, selezionati tra membri attivi del Comitato – con esperienza pluriennale nella gestione delle

questioni territoriali – e residenti del quartiere, individuati per il loro ruolo nella comunità e per la conoscenza diretta delle problematiche locali. Pur trattandosi di un campione numericamente limitato e non rappresentativo in senso statistico, simile scelta metodologica risponde tuttavia alla logica tipica della ricerca qualitativa, che privilegia la profondità interpretativa e la saturazione delle informazioni (Loda 2008). In tal senso, le interviste hanno restituito un quadro coerente e ricorrente di rappresentazioni e preoccupazioni, consentendo di individuare nuclei tematici condivisi e di evidenziare come la percezione del rischio risulti già ben radicata e strutturata nella conoscenza locale. Dall'analisi delle risposte, risulta infatti che gli intervistati hanno sollevato preoccupazioni non solo sulle emissioni, ma anche sulla vicinanza dell'impianto a scuole e strutture residenziali (figura 3).

In particolare, più intervistati hanno richiamato la densità dei siti sensibili e la distanza minima di 500 metri come riferimento normativo o tecnico da rispettare, sottolineando come elementi come il Parco del Pozzetto, l'università e la mensa universitaria – queste ultime frequentate rispettivamente da circa 10.000 e 1.000 studenti – rientrino pienamente nel concetto di centro abitato elaborato dal Codice della Strada<sup>14</sup>. Difatti, alla domanda sui rischi potenziali legati all'impianto, un membro di Aria Nostra ha così risposto:

13 Trattasi di un'analisi ambientale, territoriale e sanitaria condotta su scala sovracomunale, volta a comprendere gli effetti cumulativi e sinergici di un impianto o di un intervento rispetto al contesto più ampio in cui si inserisce. La già citata legge n. 130/2001, all'art. 6, prevede che la pianificazione degli impianti possa avvenire "anche in associazione con altri Comuni", implicando dunque la necessità di un'analisi di area vasta. Questo significa che un Comune non può decidere autonomamente di costruire un impianto senza considerare sia la distribuzione e la capacità di quelli già esistenti nel territorio regionale, sia l'impatto complessivo sulla popolazione e sull'ambiente dell'area circostante.

14 Secondo l'art. 3, comma 1, n. 8 del Codice della Strada (D.Lgs. 30 aprile 1992, n. 285), per *centro abitato* si intende non soltanto un insieme di abitazioni, ma qualsiasi area urbanizzata o densamente frequentata in cui siano presenti edifici, attività, servizi e flussi costanti di persone (inclusi, ad esempio, parcheggi scambiatori ed esercizi commerciali). Nel caso dei forni crematori, diverse Regioni italiane – tra cui Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna – hanno inoltre stabilito nei rispettivi regolamenti una distanza minima, generalmente pari a 500 metri, tra gli impianti di cremazione e i cosiddetti *siti sensibili* o aree residenziali, al fine di ridurre l'esposizione della popolazione a potenziali emissioni inquinanti.

**Figura 3. Inquadramento territoriale del quartiere Tavernelle di Ancona, con localizzazione del cimitero (e del sito destinato al crematorio) e della distribuzione delle principali funzioni urbane: istituzioni educative, esercizi commerciali, spazi pubblici, luoghi di culto e parcheggi**



Fonte: elaborazione dell'Autrice

*Se nelle Marche fosse già adottato un piano di coordinamento, oppure se si applicassero criteri già usati in altre regioni – per esempio quello del Veneto, che è il più completo, o quello dell'Abruzzo, più semplice – probabilmente l'impianto di Ancona non potrebbe essere realizzato. Prima di tutto bisognerebbe valutare la densità dei siti sensibili e rispettare una distanza minima di 500 metri.*

*Il problema è che fuori dal cimitero ci sono aree che già rientrano nel centro abitato, come il parcheggio scambiatore o il bar che, secondo il Codice della Strada, sono da considerarsi parte del centro urbano. Lo stesso vale per la vicinanza dell'università, frequentata da circa 10.000 studenti, e dell'ERSU (la mensa universitaria, N.d.A.), con circa 1.000 studenti. Inoltre, a soli 450 metri si trova il Parco del Pozzetto, e nelle vicinanze ci sono anche l'oratorio e la chiesa. Tutti questi elementi aumentano la presenza di persone potenzialmente esposte e rendono la localizzazione dell'impianto problematicamente vicina a siti sensibili (Simone, 55 anni, membro del Comitato).*

Altri intervistati hanno invece evidenziato rischi di natura non solo economica, legati alla possibile svalutazione delle abitazioni prossime all'impianto, ma anche simbolica, interpretando la decisione comunale come l'ennesima forma di marginalizzazione di un quartiere periferico e popolare – quello di Tavernelle appunto – da sempre poco considerato dalle classi dirigenti.

*In questo quartiere hanno fatto di tutto e di più: costruito l'asse attrezzato, lasciato case e scuole in cattivo stato, marciapiedi sconvolti. Non mi sorprende se ora sono arrivati anche a questo. Tra l'altro, in più occasioni diversi politici ci hanno detto che "tanto abbiamo già l'asse"<sup>15</sup>, che problema c'è se aggiungiamo pure questo impianto? Come non avete detto di no prima, non ha senso che lo diciate ora" (Cinzia, 71 anni, abitante storica del quartiere).*

Un'ulteriore criticità emersa dalle interviste riguarda poi la discrepanza tra i rischi percepiti dai cittadini del Comitato e quelli di tipo tecnico presentati dall'amministrazione. Al riguardo,

15 L'asse attrezzato di Ancona rappresenta la principale infrastruttura viaria a scorrimento veloce della città, realizzata a partire dagli anni Ottanta per collegare direttamente il casello autostradale di Ancona Sud con l'area portuale e il centro urbano.

diversi intervistati hanno osservato come il *modus operandi* della Giunta comunale paresse essere fin dall'inizio basato sull'assunzione, evidentemente riduttiva, che "sto costruendo un barbecue e non un impianto insalubre" (Simone, 55 anni, membro del Comitato). La scelta del termine 'barbecue' non è affatto casuale. Durante la prima assemblea pubblica organizzata dal Comitato il 9 maggio 2025, infatti, quella stessa parola era stata impiegata dalla responsabile dell'azienda incaricata dal Comune della progettazione dell'impianto, la quale aveva fondato le proprie valutazioni su rilevazioni della qualità dell'aria effettuate dalla centralina di monitoraggio situata presso il Parco della Cittadella di Ancona: un'area che, come evidenziato dalle contestazioni sollevate dalla platea, dista quasi quattro chilometri dall'eventuale sito del crematorio ed è collocata in una zona verde, lontana da fonti di traffico e pertanto scarsamente rappresentativa.

Infine, riguardo alla pericolosità e al monitoraggio dell'impianto, il Comitato ha rilevato due incongruenze principali, la prima delle quali relativa ai limiti emissivi. Anziché sollecitare la Regione a predisporre un proprio Piano della qualità dell'aria, aggiornando quello risalente al 2010, il Comune avrebbe scelto di basarsi sui modelli elaborati dalla Regione Toscana, un riferimento considerato inadeguato sia per le differenze sostanziali tra i due contesti regionali sia per la specificità della città di Ancona, inclusa già nella Zona AERCA, dove ricerche epidemiologiche hanno evidenziato correlazioni significative tra inquinamento atmosferico e indice di mortalità (Mei *et al.* 2023). Ignorare tali evidenze "significa di fatto esporre la popolazione a un rischio sanitario concreto", come sottolineato da un membro del Comitato. La seconda contraddizione riguarda la scelta dello stesso Comune di basarsi – per giustificare la realizzazione del forno crematorio – su uno studio risalente al 2006, redatto dall'ingegnere Passerini del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura dell'Università Politecnica delle Marche, intitolato *Studio di impatto ambientale da composti aeriformi derivanti dal funzionamento di un impianto di cremazione nel cimitero di Tavernelle*, che lo stesso ha successivamente definito "obsoleto". Difatti, interpellato dal Comitato, Passerini ha confermato che tale studio non riflette più lo stato attuale delle conoscenze scientifiche, delle normative e delle tecniche di modellistica e filtraggio, esprimendo in particolare dubbi sulla capacità di ritenzione dei metalli pesanti e sull'effettiva applicazione delle *best available techniques* nel progetto.

È dunque alla luce di questi documenti, dati e pareri scientifici raccolti che il Comitato Aria Nostra è giunto a considerare 'scellerata' la decisione di realizzare

un ulteriore impianto crematorio nelle Marche all'interno della città di Ancona. Una posizione che di fatto dimostra come questa stessa mobilitazione sia andata ben oltre ciò che comunemente viene definito come sindrome NIMBY (*Not In My Back Yard*, letteralmente 'non nel mio cortile'), un atteggiamento spesso etichettato dalle istituzioni come espressione di egoismo territoriale o irrazionalità, legato alla volontà di respingere opere o impianti non per la loro natura in sé, ma per la loro prossimità al luogo di vita (Galeota Lanza 2018; Schively 2007):

*Tutte le nostre azioni, sia chiaro, non sono state mosse dalla volontà di andare contro il Sindaco e la sua Giunta, ma semplicemente dalla voglia di informare i cittadini su un potenziale rischio ambientale. Figurati poi che io non sono nemmeno di questo quartiere, ma abito qui vicino. Nessuno sapeva nulla, non c'è stata proprio informazione e già questo è pericoloso. Io credo però che tutto sia frutto di un grosso equivoco, e che la questione sia stata presa sottogamba da persone non documentate e non consapevoli* (Simone, 55 anni, membro del Comitato).

Se davvero si fosse trattato di NIMBY, la protesta contro il crematorio non avrebbe certamente trovato riscontri nella richiesta di valutazioni tecniche da parte di istituzioni qualificate, come l'Università Politecnica delle Marche o la stessa Agenzia per la Protezione Ambientale nelle Marche (ARPAM) a cui il Comune di Ancona ha incaricato di effettuare nuovi rilevamenti tramite centraline mobili nell'area circostante il cimitero di Tavernelle. Analogo discorso vale per la disponibilità di Aria Nostra a collaborare con i cittadini interessati da altri problemi ambientali insiti nel più ampio contesto urbano o nel territorio provinciale, dalle emissioni del traffico marittimo nel porto di Ancona al progetto di un impianto di trattamento rifiuti nell'area di Jesi. Nei fatti, il Comitato ha dimostrato un atteggiamento aperto e dialogante, promuovendo numerosi incontri pubblici e ribadendo il proprio interesse per forme di pianificazione territoriale partecipata. La percezione del rischio che ne emerge non appare quindi di natura emotiva o impulsiva, ma costituisce piuttosto un indicatore significativo della vulnerabilità sociale, della qualità ambientale percepita e delle priorità collettive nella gestione del territorio.

### **3. Fare civico e consapevolezza territoriale: il repertorio di azioni del Comitato Aria Nostra**

Forte dell'energia e dell'impegno profuso dai suoi membri, sin dai primi giorni dell'aprile 2025, il Comitato Aria Nostra ha dato origine a numerose

Figura 4. Prime locandine realizzate dal Comitato Aria Nostra ed esposte nel quartiere di Tavernelle per informare la cittadinanza sull'assemblea pubblica del 9 maggio e sull'avvio della successiva raccolta firme contro la realizzazione dell'impianto crematorio



Fonte: Profilo Facebook del Comitato Aria Nostra

iniziative, spesso diversificate e talvolta puramente simboliche, mirate anzitutto a rafforzare i legami comunitari e a richiamare i cittadini del quartiere di Tavernelle a una maggiore responsabilità verso beni comuni e risorse condivise quali aria, salute e vivibilità urbana. Dalla petizione a forme di protesta simbolica, dalle assemblee pubbliche agli incontri informativi con esperti scientifici, le azioni del Comitato hanno rappresentato un autentico esempio di 'fare civico', inteso come capacità collettiva di trasformare la protesta in proposta, generando processi di apprendimento condiviso, empowerment comunitario e nuove forme di co-gestione dei beni comuni (cfr. Ostrom 1990; Schlosberg 2007; Faggi e Turco 2001).

La forza della mobilitazione territoriale del Comitato è emersa innanzitutto attraverso la promozione di una petizione rivolta al Sindaco di Ancona, con la quale si chiedeva la sospensione dell'iter amministrativo in attesa dell'approvazione del Piano di coordinamento regionale – una richiesta che trovava fondamento nei precedenti di altre regioni, quali Campania, Lazio e, più recentemente, Puglia, che nell'adozione del proprio piano avevano emanato una moratoria per impedire ai comuni la realizzazione di nuovi impianti. Ideata al termine della prima assemblea pubblica (figura 4), svoltasi alla presenza di circa 300 persone, la petizione ha raccolto in un solo mese 4.200 firme di elettori residenti, venendo successivamente accompagnata da un articolato rapporto trasmesso al Prefetto di Ancona e agli organi regionali. In questo documento venivano dettagliate le principali criticità procedurali del progetto, tra cui l'assenza di una valutazione di

area vasta, la mancata considerazione di alternative localizzative e la carenza di monitoraggi indipendenti sulle emissioni.

Successivamente alla petizione – respinta in modo netto dalla maggioranza consiliare – il Comitato si è attivato per la presentazione di una mozione di identico contenuto alla precedente istanza, volta a impegnare il Sindaco e la giunta su quattro punti principali:

- sospendere in via precauzionale la realizzazione dell'impianto crematorio così come deliberato come Atto del Consiglio 79/2024;
- sollecitare la Regione Marche alla redazione del Piano di coordinamento previsto all'art. 6 della legge n. 130/2001;
- commissionare indagini ambientali preliminari (*ante operam*) nel raggio di 5 km dal sito per rilevare lo stato attuale delle matrici ambientali (aria, suolo, acqua) nell'area interessata dal nuovo impianto;
- concertare, con le autorità sanitarie competenti, l'avvio di un Piano di sorveglianza sanitaria subordinato all'eventuale avvio della attività qualora consentita e prevista dall'emanando Piano di coordinamento regionale (Rapporto del Comitato Aria Nostra 2025, p.13).

Il 10 giugno 2025, una delegazione del Comitato ha poi incontrato il Sindaco di Ancona e alcuni tecnici coinvolti nella redazione degli atti relativi all'impianto. L'incontro, tuttavia, ha evidenziato una sostanziale chiusura da parte dell'amministrazione rispetto alle istanze avanzate dai cittadini, con toni che gli attivisti hanno giudicato riduttivi: in più

occasioni, infatti, le emissioni del forno crematorio sono state ancora una volta paragonate a quelle di un 'barbecue', minimizzando le preoccupazioni espresse dai residenti. Negli stessi giorni, il Comitato si è fatto promotore di un'interrogazione in Consiglio regionale per conoscere lo stato di avanzamento e i tempi di approvazione del Piano di coordinamento regionale, avviando anche un dialogo diretto con il Presidente della Regione Marche. Tuttavia, anche in questa occasione, la maggioranza consiliare non ha sostenuto l'emendamento, che, se accolto, avrebbe sospeso con effetto immediato l'avvio dei lavori dell'impianto di Tavernelle fino alla redazione del Piano.

In parallelo, il Comitato ha anche promosso numerose iniziative pubbliche di carattere informativo. Oltre alla prima assemblea del 9 maggio, va ricordata infatti anche quella del 10 giugno 2025, svoltasi in occasione della storica Festa della Primavera, organizzata annualmente nel quartiere di Tavernelle. Un ulteriore momento di approfondimento si è tenuto poi il 4 settembre presso il Circolo Germontari, nel quartiere Le Grazie di Ancona, con la partecipazione del professore Raffaele Zanoli, docente di Economia ed estimo immobiliare presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università Politecnica delle Marche, che ha posto l'attenzione su un aspetto fino ad allora trascurato dal Comune: il possibile deprezzamento del patrimonio immobiliare nelle aree limitrofe all'impianto. Secondo la stima da lui elaborata, il valore delle abitazioni del quartiere di Tavernelle potrebbe ridursi mediamente del 27% in seguito alla costruzione del crematorio, con potenziali aggravanti nel caso di effettiva messa in funzione dello stesso.

Infine, tra le ulteriori iniziative proposte dagli attivisti di Aria Nostra vi sono state anche azioni fortemente simboliche, come la protesta delle lenzuola bianche esposte dai balconi delle abitazioni del quartiere e la realizzazione di magliette 'anti-crematorio', entrambe interpretabili come manifestazioni evidenti di dissenso. Parallelamente, attività come il volantaggio, la partecipazione a cortei, l'allestimento di banchetti di ascolto in spazi pubblici e la produzione di contenuti mirati sui social network hanno diffuso informazioni e conoscenze, costituendo strumenti importanti per attivare la comunità, che d'altronde ha sempre risposto in maniera significativa a questi eventi – 300 persone alla prima assemblea pubblica, come detto, e 942 iscritti al gruppo Facebook Aria Nostra-Ancona.

Integrando elementi di protesta, informazione e partecipazione civica, le azioni dei cittadini

riuniti nel Comitato possono pertanto essere considerate vere e proprie pratiche di rigenerazione attiva, co-progettate e co-produttori. Il Comitato, infatti, non si è limitato a denunciare criticità ma si è fatto promotore di una territorialità attiva, volta a costruire reti orizzontali di conoscenza e consapevolezza territoriali che hanno rafforzato la capacità dei residenti di incidere sulle decisioni riguardanti il proprio spazio di vita (Frémont 1974; Gamberoni e Dumont 2020).

## Conclusioni

L'esperienza del Comitato Aria Nostra mostra come i conflitti ambientali locali non debbano essere interpretati unicamente come opposizioni o resistenze al cambiamento, ma come processi generativi di cittadinanza attiva e di consapevolezza territoriale. Le azioni di Aria Nostra hanno infatti contribuito a rendere più trasparenti le informazioni, a diffondere consapevolezza sui rischi ambientali e sanitari e a riformulare collettivamente la stessa nozione di cimitero come 'bene comune', un servizio pubblico, che proprio perché di tutti merita co-decisione e corresponsabilità. Ed è probabilmente anche per questo se il Sindaco di Ancona, dopo un iter contraddistinto da tensioni con il Comitato, abbia annunciato sul proprio canale Facebook<sup>16</sup>, nel gennaio 2026, la sospensione della realizzazione dell'impianto crematorio a Tavernelle, dichiarando l'intenzione di individuare un altro sito ritenuto più idoneo – decisione nuovamente contestata dal Comitato, che ha ricordato, come discusso ampiamente, che la scelta della localizzazione spetta alla Regione Marche e non ai singoli Comuni.

Da questo punto di vista, il caso qui considerato conferma come la resistenza civica possa costituire innanzitutto una forma di rigenerazione democratica, un dispositivo capace di trasformare dissenso in dialogo, protesta in proposta e conflitto in occasione di innovazione istituzionale. In tale prospettiva, l'azione del Comitato si pone in continuità con le teorie territorialiste di Angelo Turco (2010; 2025) e Claude Raffestin (1981), per i quali, appunto, il conflitto non rappresenta un'anomalia, bensì un passaggio necessario per rendere esplicite le relazioni di potere, i saperi e le pratiche che strutturano il territorio. Lungi dal ridursi in una protesta NIMBY, l'opposizione al crematorio di Tavernelle diventa così un laboratorio di territorialità attiva, dove la conoscenza del territorio dei cittadini si intreccia con competenze scientifiche e saperi tecnici, generando un modello di co-produzione del sapere e di governance dal basso.

16 Al momento, in merito, non risulta ancora alcuna delibera comunale; pertanto, fa fede esclusivamente l'annuncio del Sindaco.

Inoltre, il caso evidenzia come la stessa valutazione del rischio – spesso trattata come questione puramente tecnica – sia in realtà una dimensione eminentemente socio-politica, nella quale si misurano fiducia istituzionale, giustizia ambientale e senso di appartenenza territoriale. La capacità del Comitato di tradurre l'ansia del rischio in domanda di trasparenza e partecipazione indica una consapevolezza civica che, pur non avendo ancora prodotto un cambiamento normativo o pianificatorio, ha gettato le basi per una cultura amministrativa più dialogica e responsabile.

In definitiva, la vicenda di Aria Nostra mostra come anche in contesti di conflitto, apparentemente

segnati da fratture insanabili tra cittadini e istituzioni, sia possibile attivare pratiche rigenerative di governance urbana; pratiche che, attraverso la costruzione di reti orizzontali e la condivisione di conoscenza, ridefiniscono i confini della democrazia locale e riaffermano il diritto delle comunità a partecipare alla progettazione del proprio futuro territoriale. E in questo si rileva il merito principale delle pratiche partecipative che possono aiutare a costruire un nuovo immaginario politico del possibile, un modello di cittadinanza attiva in cui la tutela della salute e dell'ambiente diventa, a tutti gli effetti, una pratica di cura collettiva e una forma di rigenerazione civica e geografia sociale.

## Bibliografia

- Alexander D., Gaillard J.C., Kelman I., Marincioni F., Penning-Rowsell E., van Niekerk D., Vinnell L.J. (2021), Academic Publishing in Disaster Risk Reduction: Past, Present, and Future, *Disasters*, 45, n.1, pp.5-18
- Bhadauria V., Parmar D., Ganguly R., Rathi A.K., Kumar P. (2022), Exposure Assessment of PM<sub>2.5</sub> in Temple Premises and Crematoriums in Kanpur, India, *Environmental Science and Pollution Research International*, 29, pp.38374-38384
- Colocci A., Pietta A., Bagliani M. (2025), Exploring the Formal Development of Regional Policies and their Potential to Drive Local Change: Insights on Climate Change Adaptation in Italy, *The Geographical Journal*, 191, pp.1-17
- Comitato Aria Nostra (2025), *L'inceneritore al cimitero di Tavernelle. Rapporto del Comitato Aria Nostra*, Ancona, Common Press
- Cornwall A., Nyamu-Musembi C. (2004), *What is the "rightsbased approach" all about? Perspectives from international development agencies*, The Institute of Development Studies and Partner Organisations Report, Brighton - UK, Institute of Development Studies
- Cozma I., Federici A., Giorda M.C., Omenetto S. (2023), From Secular Spaces to Religious Places: The Case of the Romanian Orthodox Place of Workshop of Lunghezza (Rome, Italy), *Religions*, 14, pp.1-16
- Cristaldi F., Omenetto S. (2018), Anche gli immigrati muoiono. Una prima analisi geografica dei luoghi di sepoltura attraverso il caso del cimitero Flaminio di Roma, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14, n.1, pp.125-133
- Davies P.J., Bennett G. (2016), Planning, Provision and Perpetuity of Deathscapes. Past and Future, Trends and the Impact of City Planners, *Land Use Policy*, 55, pp.98-107
- Davies T., Mah A. (eds.) (2020), *Toxic truths: Environmental justice and citizen science in a posttruth age*, Manchester, Manchester University Press
- Di Ciaula A., Petronio M.G., Ghirga G., Laghi F., Romizi R. (2024), *Possibili effetti ambientali e sanitari della realizzazione di forni crematori in aree urbane*, Position Paper, Arezzo, ISDE Pubblicazioni
- Długozima A. (2022), How to Find a Suitable Location for a Cemetery? Application of Multi-Criteria Evaluation for Identifying Potential Sites for Cemeteries in Bialistok, Poland, *Moravian Geographical Reports*, 30, n.1, pp.34-53
- Dota S., Di Bari A., Pozzoli S. (a cura di) (2023), *Verifica periodica sulla situazione gestionale dei servizi pubblici locali di cui all'articolo 30 del D. Lgs. N. 201/2022*, I Quaderni n.53, Roma, ANCI
- Faggi P., Turco A. (2001), *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Milano, Franco Angeli
- Fischer F. (2005), Participatory Governance as Deliberative Empowerment: The Role of Citizen Science in Co-Production of Knowledge, *International Journal of Urban and Regional Research*, 29, n.4, pp.974-986
- Franco D.S.P., Georgin J. (2022), The Environmental Pollution Caused by Cemeteries and Cremations: A Review, *Chemosphere*, 307, pp.1-13
- Frémont A. (1974), Recherches sur l'espace vécu, *Espace géographique*, 3, n.3, pp.231-237

- Galeota Lanza G. (2018), L'effetto del rischio percepito e la sindrome NIMBY. Analisi del conflitto "no-tap" in Puglia, *Documenti Geografici*, 1, pp.69-88
- Gamberoni E., Dumont I. (a cura di) (2020), Azione e innovazione nello spazio pubblico: un'altra urbanità, *Geotema*, 62, pp.3-8
- Golbert R. (2006), Judaism and Death: Finding Meaning in Ritual, in Garces-Foley K. (ed.), *Death and Religion in a Changing World*, Londra, Routledge, pp.45-68
- Goyal P., Gulia S., Goyal S.K. (2022), Quantitative Assessment and Mitigation Measures of Air Pollution from Crematoria in NCT of Delhi, *Environmental Science and Pollution Research International*, 29, pp.74784-74796
- Guadagno E., Mingo R. (2024), Autonomia differenziata e vulnerabilità socio-ambientale. Quali rischi per il Mezzogiorno d'Italia?, in Messina G., Nicosia E., Porto C.M. (a cura di), *Oltre la globalizzazione-Sud/South*, Memorie geografiche n.26, Firenze, Società di Studi Geografici, pp.417-423
- Haklay M. (2013), Citizen Science and Volunteered Geographic Information: Overview and Typology of Participation, in Sui D., Elwood S., Goodchild M. (eds.), *Crowdsourcing Geographic Knowledge: Volunteered Geographic Information (VGI) in Theory and Practice*, Cham, Springer, pp.105-122
- Holifield R., Chakraborty J., Walker G.P. (eds.) (2017), *The Routledge handbook of environmental justice*, Londra-New York, Routledge
- Klingemann H. (2022), Cemeteries in Transformation. A Swiss Community Conflict Study, *Urban Forestry & Urban Greening*, 76, pp.1-8
- Kong L. (2012), No Place, New Places: Death and its Rituals in Urban Asia, *Urban Studies*, 49, pp.415-433
- Kubiak A.E., Długozima A., Wedeł-Domaradzka A. (2024), *Death and Funeral Practices in Poland*, Londra, Routledge
- Lando G. (2016), La geografia della percezione. Origine e fondamenti epistemologici. *Rivista Geografica Italiana*, 123, n.2, pp.141-162
- Loda M. (2008), *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Roma, Carocci
- Maddrell A., Beebejaun Y., Kmec S., Wingren C. (2023a), Cemeteries and Crematoria, Forgotten Public Space in Multicultural Europe. An Agenda for Inclusion and Citizenship, *Area*, 55, n.4, pp.125-133
- Maddrell A., Kmec S., Uteng T.P., Westendcorp M. (eds.) (2023b), *Mobilities in Life and Death. Negotiating Room for Migrants and Minorities in European Cemeteries*, Cham, Springer
- Maddrell A., McNally D., Beebejaun Y., McClymont K., Mathijssen B. (2021), Intersections of (Infra)structural Violence and Cultural Inclusion: The Geopolitics of Minority Cemeteries and Crematoria provision, *Transactions of the Institute of British Geographers*, 46, pp.675-688
- Marchi B., Nardin G., Barazzutti A., Giust F. (2023), Environmental and Energetic Performance of Crematorium Plants, *Chemical Engineering Transaction*, 99, pp.667-672
- Mari M., Domingo J.L. (2010), Toxic Emission from Crematories: a Review, *Environment International*, 36, pp.131-137
- Marincioni F. (2020), *L'emergenza climatica in Italia: dalla percezione del rischio alle strategie di adattamento*, Lago, Il Sileno Edizioni
- McKinley D.C., Miller-Rushing A.J., Ballard H.L., Bonney R., Brown H., Cook-Patton S.C., Evans D.M., French R.A., Parrish J.K., Phillips T.B., Ryan S.F., Shanley L.A., Shirk J.L., Stepenuck K.F., Weltzin J.F., Wiggins A., Lips K.R. (2017), Citizen science can improve conservation science, natural resource management, and environmental protection, *Biological Conservation*, 208, pp.15-28
- Mei F., Renzi M., Bonifazi M., Bonifazi F., Pepe N., D'Allura A., Brusasca G., Viegi G., Forastiere F. (2023), Long-term Effects of Air Pollutants on Respiratory and Cardiovascular Mortality in a Port City along the Adriatic Sea, *BMC Pulmonary Medicine*, 23, n.395, pp.2-9
- Omenetto S. (2020), *Migrazioni e (dis)continuità spaziale nella morte. La gestione delle salme tra vecchie e nuove territorialità*, Perugia, Tau Edizioni
- Oosterbaan M. (2014), Public religion and urban space in Europe, *Social & Cultural Geography*, 15, n.6, pp.591-602
- Ostrom E. (1990), *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge, Cambridge University Press

- Pettersson P. (2011), State and Religion in Sweden: Ambiguity between Disestablishment and Religious control, *Nordic Journal of Religion and Society*, 24, pp.119-135
- Raffestin C. (1981), *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli
- Schively C. (2007), Understanding the NIMBY and LULU phenomena: reassessing our knowledge base and informing future research, *Journal of Planning Literature*, 21, pp.255-266
- Schlosberg D. (2007), *Defining Environmental Justice: Theories, Movements, and Nature*, Oxford, Oxford University Press
- Swensen G. (2018), Between Romantic Historic Landscapes, Rational Management Models and Obliterations: Urban Cemeteries as Green Memory Sites, *Urban Forestry and Urban Greening*, 33, pp.58-65
- Turco A. (2025), *Mediologia della territorialità*, Milano, Unicopli
- Turco A. (2010), *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco Angeli
- Wachinger G., Renn O., Begg C., Kuhlicke C. (2013), The Risk Perception Paradox-Implications for Governance and Communication of Natural Hazards, *Risk Analysis*, 33, n.6, pp.1049-1065
- Walker G.P. (2012), *Environmental justice: Concepts, evidence and politics*, Londra-New York, Routledge

### Legislazione citata nel testo

- Consiglio di Stato, Sezione IV, Sentenza 3 gennaio 2022, n. 14
- D.P.R. 10 settembre 1990 n.285, *Approvazione del Regolamento di polizia mortuaria*
- D.Lgs. 30 aprile 1992, n.285, *Nuovo Codice della Strada*
- D.Lgs. 28 luglio 2004 n.260, *Disposizioni correttive e integrative del decreto legislativo 14 marzo 2003, n. 65, concernente la classificazione, l'imballaggio e l'etichettatura dei preparati pericolosi*
- D.Lgs. 3 aprile 2006 n.152, *Norme in materia ambientale* (cd. Codice dell'Ambiente)
- L. 30 marzo 2001 n.130, *Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri*
- Organizzazione delle Nazioni Unite, *Stockholm Convention on Persistent Organic Pollutants*, Stoccolma, 22 maggio 2001

### Camilla Giantomasso

camilla.giantomasso@uniroma1.it

Dottoressa di ricerca in Studi geografici presso La Sapienza, attualmente è assegnista a Roma Tre nel progetto PRIN *Envisioning Landscapes* e *principal investigator* di uno studio sulla gentrificazione di un quartiere popolare di Roma, promosso dalla Sapienza. Collabora attivamente con il Museo della Geografia della Sapienza e con la Società geografica italiana, per la quale ha organizzato la giornata di studi *Heritage from Below* e sta attualmente curando il progetto *Circolo del Libro e delle Geografie*. Le sue ricerche si concentrano su processi partecipativi, decolonializzazione culturale e mercificazione dei luoghi.